

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti della S. Sede

Missione e compiti del sacerdote nell'Azione Cattolica

**Discorso del S. Padre Paolo VI ai Delegati Vescovili
e agli Assistenti Ecclesiastici dell'A. C. I.
nell'udienza del venerdì 8 luglio 1966**

Salutiamo i Delegati Vescovili e gli Assistenti Diocesani dell'Azione Cattolica Italiana convenuti in Roma per esaminare i loro problemi e — come è stato detto dall'Assistente Generale Monsignor Franco Costa — particolarmente quelli « in ordine alla missione ed ai compiti del Sacerdote nell'Azione Cattolica ».

Gratitudine e compiacimento del Padre

Dobbiamo innanzi tutto ringraziarvi di cotesta partecipazione a Convegno nazionale di così notevole importanza, come quello che avvenendo dopo il recente Concilio ecumenico ne raccoglie gli insegnamenti ed intende applicarne lo spirito e le norme alla grande organizzazione dell'Azione Cattolica. Dobbiamo altresì ringraziarvi della visita che a Noi fate e che Ci apporta l'ausilio delle vostre esperienze e il conforto del vostro fervore. Ma ancora più Noi vi dobbiamo il Nostro ringraziamento per l'opera che voi date nelle vostre rispettive diocesi ed associazioni per promuovere, per sostenere, per animare l'Azione Cattolica, istituzione questa che — come più volte abbiamo avuto occasione di ripetere — Noi reputiamo utile, anzi indispensabile complemento dell'azione pastorale, pedagogica, culturale ed anche propriamente religiosa della Gerarchia e del Clero. Noi non abbiamo, a questo riguardo, nulla da aggiungere a quanto è stato detto e così bene illustrato sia dalla parola dell'Assistente Generale, sia dagli altri autorevoli relatori ed oratori del vostro Convegno; Ci basta approvare ed incoraggiare, mentre Ci piace notare che l'Azione Cattolica Italiana riceve dal Concilio piuttosto una con-

ferma, che una riforma, avendo essa avuto la saggezza e la fortuna di collocarsi e di modellarsi in conformità a quegli sviluppi della vita ecclesiastica ed a quei bisogni del nostro tempo, che il Concilio ha riconosciuti ed ha assecondati con le sue dottrine e con le sue norme relative alla posizione dei Laici nella compagine ecclesiastica ed alla funzione apostolica loro spettante.

Perciò, cari e venerati Figli e Fratelli Nostri, Noi volentieri vi esortiamo a perseverare nell'attività intrapresa, con la confortata coscienza della bontà del vostro lavoro e con la premura di penetrarlo di quei lumi e di quegli impulsi che in così grande abbondanza i documenti conciliari apprestano a questo campo di apostolato.

Una revisione, un rinnovamento, un approfondimento sia dottrinale che spirituale dell'Azione Cattolica Italiana saranno necessari, anche se essa « ante littoram » realizzava in sè il disegno che ora il Concilio ha magistralmente delineato e fissato. Voi certamente questo farete; ed il vostro Convegno è prova di tale vostro proposito.

Così che, una volta di più, e questa volta con sicurezza che dà alle parole carattere definitivo, è stato studiato e detto che cosa sia e che cosa fa l'Azione Cattolica; che cosa era e che cosa sarà. Sta bene. Se un aspetto di cotesta ormai chiara problematica merita in questo momento d'essere da Noi rilevato e confortato di qualche commento, Ci sembra quello che riguarda direttamente voi Sacerdoti addetti a questo genere di ministero.

Anche su questo tema molto è stato detto, sulla figura e sulla missione cioè dell'Assistente ecclesiastico; e voi che di tale ufficio esercitate con tanto zelo e con tanta competenza le funzioni tutto sapete al riguardo. Ma forse, venendo a questa Udienza, voi attendete che una Nostra parola avvalorì in proposito il vostro pensiero e la vostra azione.

La figura e la missione dell'Assistente Ecclesiastico

Ecco: voi non siete Parroci, voi non siete Insegnanti, voi non siete Cappellani, o Canonici, o Curiali; siete Assistenti, sia come Delegati Vescovili per l'intera Diocesi e per l'intera rete delle associazioni e delle opere d'Azione Cattolica, sia come incaricati d'un particolare ministero presso i diversi rami diocesani della medesima Azione Cattolica. Cotesta figura di Sacerdote, tuttora alquanto incerta nelle sue linee propriamente canoniche, è invece nella prassi già chiara e precisa; ma dal fatto che il Concilio attribuisce ai Laici maggiore capacità operativa, sia come persone singole che come riuniti in gruppi associati, viene alquanto modificata; cioè viene ad assumere lineamenti nuovi.

Rileggiamo uno dei testi conciliari, che ci obbligano a questa revisione della figura dell'Assistente Ecclesiastico. Dice la Costituzione « Lumen Gentium » al paragrafo 37: « I Pastori riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei Laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e campo di agire, anzi li incoraggino, perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa.

Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai Laici. Con rispetto poi riconosceranno i Pastori quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre ».

E nel Decreto conciliare « Apostolicam Actuositatem » sull'apostolato dei Laici, al paragrafo 24: « ... la Gerarchia, a seconda delle circostanze, ordinando in diverse maniere l'apostolato, unisce più strettamente alcune sue forme alla sua missione apostolica... senza per questo nulla togliere ai Laici della necessaria libertà di azione ». E così via.

Il Ministero Sacerdotale nella formazione dei Laici

E' chiaro che il Concilio chiama il Laicato cattolico all'esercizio di quella « maturità » di cui tanto s'è parlato. Ora sorge spontanea la domanda se con ciò non sia esautorata la funzione dell'Assistente Ecclesiastico, anzi ci si può chiedere se con ciò il Sacerdote non è messo in posizione subalterna e pericolosa, obbligato com'è a lasciare ai Laici non poca autonomia d'azione e a condividere le fatiche e le responsabilità, senza esserne sempre soddisfatto. Che cosa resta più al Sacerdote in tali condizioni?

Voi certamente vi siete posti la medesima domanda; ma, bravi e zelanti come siete, già le avete indubbiamente dato ampia risposta. E' su questa risposta che Noi vi preghiamo di fermare la vostra attenzione. Che cosa resta da fare al Sacerdote che si occupa di Azione Cattolica, ora che il Laicato è dichiarato adulto e autorizzato ad agire di propria iniziativa? Una volta — e forse ancor oggi — l'Assistente era tutto in un'associazione: presiedeva, proponeva, comandava, eseguiva, pagava. Adesso che gli resta da fare?

Diciamo brevemente: moltissimo; e con nuova arte pastorale.

Moltissimo: chi deve formare i Laici? Per bravi e per buoni che siano, i Laici nostri, come tutti i fedeli nella Chiesa di Dio, sono discepoli. Non si formano da sé; specialmente per quanto riguarda la catechesi, cioè la conoscenza della dottrina della Chiesa, e per quanto riguarda la preghiera, il culto, la vita sacramentale, la direzione spirituale, l'iniziazione alla vita soprannaturale ed al senso della Chiesa. Quanto più faremo credito ai Laici cattolici, e quanto più esigeremo da loro collaborazione ed attività propria, tanto più li dovremo supporre formati; e la formazione è principalmente riservata al ministero del Sacerdote. Anche se nel quadro delle attività d'un'associazione l'opera dell'Assistente non figura come caratteristica, essa rimane fondamentale; ha un suo primato che tanto più dovrà essere esercitato e bene esercitato, quanto più vogliamo nei nostri Laici pienezza di coscienza, di istruzione, di formazione.

Vigilanza e zelo sempre presente e attivo

Un altro compito molto importante, riservato al Sacerdote Assistente, è la vigilanza sulla rettitudine della linea, tanto nelle idee, che nelle attività, a cui una associazione che si chiama cattolica deve attenersi: ufficio questo molto esigente:

non dobbiamo permettere che i nostri ottimi Figli abbiano a uscire dalla strada buona, e che invece d'essere di aiuto e di consolazione per i loro Vescovi siano motivo di apprensioni, di delusioni, o di dispiaceri. La posizione stessa, in cui vengono a trovarsi i Laici qualificati dall'appartenenza alle nostre associazioni, li presenta alla comunità ecclesiale come esemplari; e chi difenderà in essi questa esemplarità, primo grado dell'apostolato, se non l'amorevole, saggia, discreta, autorevole assistenza del Sacerdote? Voi siete pratici, e sapete quanto cotesta difesa della irradiazione esemplare del Laico cattolico è studio impegnativo, opera vigilante, fatica spirituale.

Aggiungeremo una menzione sopra un altro ufficio del Sacerdote Assistente, sia a livello diocesano, che parrocchiale: quello di tenere i rapporti fra i Laici cattolici organizzati e l'Autorità ecclesiastica, sia questa quella del Vescovo o quella del Parroco. Anche questo è ufficio importante e difficile: da un lato questi nostri Laici si mettono alle dipendenze dell'Autorità Ecclesiastica, dall'altro non dobbiamo far pesare questo filiale rapporto come un giogo molesto; è il caso di ricordare le parole del Signore: Jugum meum suave est, et onus meum leve (Matth. 11, 30).

L'autorità della Chiesa sta dispiegando una sua propria forma per l'esercizio delle sue potestà, per il compimento della sua missione, per la tutela dell'unità e del benessere del Popolo di Dio: la forma pastorale, ch'è una sintesi di comando e di servizio, ed ha uno stile di sapienza psicologica e di pienezza umana ammirabile. Nella presente insofferenza delle forme pesantemente autoritarie, o bonariamente paternalistiche, e, d'altronde, nell'urgenza e nella necessità che il Popolo di Dio sia diretto con sicurezza e con risparmio di tante esperienze inquiete e dissipatrici, l'ufficio di far valere rettamente, anzi di far amare l'Autorità della Chiesa assurge a funzione provvidenziale. Tocca a voi, tocca agli Assistenti ecclesiastici, esercitare presso i nostri Laici tale funzione; è uno degli esercizi della carità nella Chiesa oggi più desiderabile e più benefico; ed è da credere che, se il nostro Laiato cattolico, come lo è per suo vanto e per nostro conforto oggi in Italia, conserva, per merito vostro, rapporti convinti ed operanti di fedeltà filiale alla Gerarchia, vi è grande motivo di bene sperare per l'avvenire della vita cattolica e vi è sicuro auspicio che i doni dello Spirito Santo continueranno a darle splendore ed energia per il bene del secolo nostro.

Lasciateci ripetere, prima di congedarvi, le parole del Concilio che più direttamente vi riguardano, dando esplicito riconoscimento alla missione da voi esercitata ed indicando le vie migliori del suo svolgimento.

Per l'unità e il benessere del Popolo di Dio

Dice il Concilio (Apostolicam Actuositatem, n. 25), riferendosi ai Vescovi, ai Parroci ed ai Sacerdoti, addetti all'assistenza spirituale dei Laici:

« ... lavorino fraternalmente con i Laici nella Chiesa e per la Chiesa; ed abbiano una cura speciale dei Laici nel loro lavoro apostolico... Coloro che si dedicano a questo ministero, una volta ricevuta la missione dalla Gerarchia, la rappresentano nella loro azione pastorale; favoriscano le opportune relazioni dei Laici con la

Gerarchia stessa sempre aderendo fedelmente allo spirito e alla dottrina della Chiesa; consacrino se stessi ad alimentare la vita spirituale ed il senso apostolico delle associazioni cattoliche ad essi affidate; le assistano con il loro sapiente consiglio nella loro operosità apostolica e ne favoriscano le iniziative. Instaurando un continuo dialogo con i Laici, studino attentamente quali siano gli accorgimenti per rendere più fruttuosa la loro azione apostolica; promuovano lo spirito d'unione nell'interno dell'associazione medesima, come pure fra essa e le altre ».

Vedete, Fratelli e Figli carissimi, che il Concilio non vi rende disoccupati rispetto al vostro lavoro nel Laicato cattolico organizzato, sì bene accresce, di arte pastorale e di meriti, le vostre fatiche.

Perseverate perciò con costanza e con vigore; recate a tutte le vostre associazioni il Nostro saluto ed il Nostro incoraggiamento, e siate tutti da Noi affettuosamente ringraziati, confortati e benedetti.

IL MOTU PROPRIO « DE EPISCOPORUM MUNERIBUS » CIRCA LA FACOLTA' DI DISPENSARE DALLE LEGGI GENERALI DELLA CHIESA

La dottrina sull'ufficio pastorale dei Vescovi, che Ci è stato dato di promulgare solennemente durante il Concilio Ecumenico Vaticano II, insegna chiaramente che le Chiese particolari sono governate con autorità e sacro potere dai Vescovi, ai quali come a legati di Cristo esse sono affidate; ugualmente che l'ufficio pastorale, cioè la cura costante e quotidiana delle pecorelle, viene ad essi affidato con potere proprio, ordinario ed immediato, per il quale *hanno il sacro diritto e davanti al Signore il dovere di dare leggi ai loro sudditi, di giudicare e di regolare tutto quanto appartiene al culto e all'apostolato* (cfr. Cost. dogmatica *Lumen gentium*, n. 27). Il quale potere — come insegna lo stesso Concilio Vaticano II — comportando funzioni destinate ad essere esercitate da diverse persone, le quali operano insieme per volontà di Cristo nel suo Corpo Mistico, secondo l'ordine di una sacra Gerarchia, soltanto allora diviene effettivo quando si aggiunga da parte dell'autorità gerarchica la canonica o giuridica determinazione, che viene data secondo le norme approvate dalla suprema autorità della Chiesa (cfr. *Nota esplicativa previa*, n. 2).

Questi principii sono stati confermati dal Concilio nel decreto « *Christus Dominus* », il quale affermando che i Vescovi hanno per sé ogni potere nelle diocesi loro affidate, nella misura *richiesta dall'esercizio del loro ufficio pastorale*, nello stesso tempa professa nuovamente il Nostro potere immediato sulle singole Chiese di riservare delle cause per il bene di tutto il gregge del Signore, in virtù di un diritto nativo proprio del successore di Pietro (cfr. decreto *Christus Dominus*, n. 8, a).

Ha costituito per Noi una somma gioia l'aver potuto proclamare la dignità dei Vescovi, lodarne la funzione, riconoscerne il potere: i quali gesti devono essere considerati altrettanti vincoli di mutua sollecitudine che ci uniscono ai Nostri venerabili fratelli.

In più, il fatto d'aver messo in luce questi principii, fa maggiormente risplendere la Chiesa, che appare nella sua solida e armoniosa unità. Infatti i Vescovi, uniti con il Sommo Pontefice, sono realizzatori del disegno divino e ricevono dallo stesso Pontefice la forza e le direttive per custodire e presentare con più efficacia il sacro deposito della dottrina cristiana.

Dovendo uscire fra breve le norme di applicazione dei Decreti Conciliari, tenendo conto con molta attenzione sia della dottrina ora esposta sia particolarmente delle funzioni e dei diritti dei Vescovi, riteniamo Nostro compito perfezionare le norme date nel decreto « *Christus Dominus* », in quanto hanno bisogno di essere completate, come pure di esplicarle se hanno bisogno di essere interpretate, e questo al fine di raccogliere tutti i frutti che se ne attendono.

Com'è noto, per dare più rapidamente la consolazione della religione agli uomini di oggi, che sono sottoposti a nuovi e straordinari stimoli, il Concilio Ecumenico concede ai Vescovi diocesani, fra le altre, questa facoltà: *di dispensare da una legge generale della Chiesa, in un caso particolare, i fedeli sui quali a norma del diritto, esercitano la loro autorità, ogni qualvolta ritengano che ciò giovi al loro bene spirituale; purchè dalla Suprema Autorità della Chiesa non sia stata fatta qualche speciale riserva in proposito* (ivi n. 8, b).

Nel dare pertanto effetto a questa prescrizione, affinchè in tutta la Chiesa Latina ci sia uniformità di indirizzo e di prassi, stimiamo opportuno di redigere un elenco di leggi generali, l'onere della dispensa dalle quali viene a Noi conservato; si tratta di leggi, dalle quali la Santa Sede non intermise mai di dispensare o dalle quali ebbe consuetudine di dispensare, salvo rare eccezioni, per rilevanti motivi di vita sociale.

Pertanto, sentiti gli Uffici della Curia Romana, le Commissioni Postconciliari e i Segretariati, dopo avere vagliati attentamente i loro pareri, di certa scienza, per la Nostra autorità Suprema e Apostolica, dichiariamo e decretiamo quanto segue per tutta la Chiesa Latina, con valore fino alla promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico.

Regole generali

I. — Le leggi, che nella sua sollecitudine la Madre Chiesa ha sancito nel Codice di Diritto Canonico e ha stabilito in altri documenti emanati in seguito senza revocarle, dichiariamo che mantengono tutto il loro valore e la loro inviolabilità, a meno che il Concilio Ecumenico Vaticano II le abbia manifestamente abrogate oppure ad esse abbia apportato qualche modifica per sostituzione (« *obrogatio* ») o per deroga (« *derogatio* »).

II. — Con quanto è prescritto nel Decreto Conciliare *Christus Dominus* si deroga soltanto al canone 81 del Codice di D. C.

III. — Per Vescovi diocesani non si intendono soltanto i Vescovi residenziali, ma anche coloro che in diritto sono loro equiparati (ivi, n. 21). Ciò è richiesto dalla parità dei diritti, di cui godono i Vescovi diocesani e questi altri, il comune stato giuridico degli stessi, come pure la necessità di provvedere al bene spirituale dei fedeli. Perciò godono di questa facoltà di dispensare anche i Vicari e Prefetti Apostolici (cfr. can. 294, par. 1), gli Amministratori Apostolici stabiliti permanentemente (cfr. can. 315, par. 1), gli Abati e Prelati nullius (cfr. can. 323, par. 1).

IV. — A norma del can. 80, si intende per dispensa *lo scioglimento dall'obbligazione della legge in un caso particolare*. La facoltà di dispensare si esercita circa le leggi prescrittive o proibitive, non circa le leggi costitutive.

Nella nozione di dispensa non è assolutamente inclusa la concessione di licenza, di facoltà, di indulto, di assoluzione.

Le leggi, che regolano i processi, essendo stabilite per la difesa dei diritti e non riguardando la loro dispensa direttamente il bene dei fedeli, non sono oggetto della facoltà, di cui viene trattato nel Decreto *Christus Dominus*, n. 8.

V. — Per leggi generali della Chiesa si intendono soltanto le leggi disciplinari, stabilite dalla Suprema Autorità ecclesiastica, alle quali sono tenuti dappertutto tutti coloro per i quali sono state emanate, a norma del can. 13, par. 1; non invece le leggi divine, tanto naturali quanto positive, dalle quali unicamente il Sommo Pontefice — quando usa del potere vicario — può dispensare: come avviene nella dispensa dal matrimonio rato e non consumato, da quanto concerne il privilegio della fede e da altri casi.

VI. — Un caso particolare riguarda non soltanto i singoli fedeli, ma anche diverse persone fisiche, che costituiscano una comunità in senso stretto.

VII. — I fedeli, verso i quali si esercita giuridicamente la facoltà di dispensa, sono tutti quelli che per ragione del domicilio (cfr. can. 94) o di altro titolo dipendono dal Vescovo.

VIII. — A norma del can. 84, par. 1, per concedere una dispensa, occorre una causa giusta e ragionevole, tenendo anche conto della gravità della legge, da cui si dispensa. Causa poi legittima della dispensa è il bene spirituale dei fedeli (cfr. Decreto *Christus Dominus*, n. 8, b).

Le dispense riservate al Sommo Pontefice

IX. — Fatta eccezione per le facoltà speciali accordate ai Legati del Romano Pontefice e agli Ordinari, Ci riserviamo espressamente le seguenti dispense:

- 1) Dall'obbligo del celibato ossia dalla proibizione di contrarre matrimonio, alla quale sono tenuti i presbiteri e i diaconi, anche se legittimamente sono stati ridotti o sono ritornati allo stato laicale (cfr. can. 213, par. 2).
- 2) Dalla proibizione di esercitare l'ordine del presbiterato fatta a quei coniugati, che avessero ricevuto tale ordine senza dispensa della Sede Apostolica.

- 3) Dal divieto, imposto ai chierici costituiti nei sacri Ordini,
 - a) di esercitare la medicina o la chirurgia;
 - b) di assumere pubblici uffici, che comportino l'esercizio di giurisdizione laicale o amministrazione;
 - c) di proporsi come candidato o di accettare la carica di senatore o di deputato legislativo, nei luoghi dove sia intervenuta una proibizione pontificia;
 - d) di esercitare direttamente o per interposta persona un commercio o un negozio nell'interesse sia proprio sia di altri.
- 4) Dalle leggi generali, che riguardano i religiosi in quanto tali, non però in quanto essi dipendono dagli Ordinari dei luoghi a norma del diritto comune e specialmente del Decreto Conciliare *Christus Dominus* (n. 33-35), ferma sempre restando la disciplina religiosa e salvo il diritto del proprio Superiore. Dalle restanti leggi generali, soltanto se si tratta di membri di una Religione clericale esenta.
- 5) Dall'obbligo di denunciare il sacerdote reo del delitto di sollecitazione in confessione, di cui al can. 904.
- 6) Dal difetto di età degli ordinandi, quando esso supera l'anno (*Ricordino i Vescovi, nell'esaminare le cause per cui possono dispensare dal difetto di età degli ordinandi, la gravità di quanto è stabilito nel Decreto Conciliare Optatam totius*, n. 12).
- 7) Dal programma di studio del corso di filosofia razionale e di teologia, per quanto riguarda sia il legittimo spazio di tempo sia le materie principali.
- 8) Da tutte le irregolarità che sono state deferite al foro giudiziale.
- 9) Dalle seguenti irregolarità e impedimenti per *ricevere* gli ordinandi:
 - a) dalla irregolarità « *ex defecta* » se si tratta di figli adulterini o sacrileghi, di soggetti con difetti corporali, epilettici o malati mentali;
 - b) dalla irregolarità « *ex delicto publico* » di coloro che hanno apostatato dalla fede oppure sono passati all'eresia o allo scisma;
 - c) dalla irregolarità « *ex delicto publico* » di coloro che abbiano osato tentare il matrimonio o porre anche soltanto l'atto civile, qualora essi stessi siano legati da vincolo matrimoniale o dall'ordine sacro o da voti religiosi anche semplici e temporanei oppure l'abbiano fatto con donna legata dagli stessi voti o già unita in valido matrimonio (can. 985, 3°);
 - d) dalla irregolarità « *ex delicto sive publico sive occulto* » di coloro che abbiano commesso omicidio volontario oppure abbiano procurato l'aborto di un feto umano « *effectu secuto* » e tutti i cooperatori (can. 985, 4°);
 - e) dall'impedimento proveniente dalla proibizione agli uomini che hanno moglie di ricevere il sacro ordine del presbiterato.

- 10) Circa l'esercizio di un ordine già ricevuto, dalle irregolarità di cui al can. 985, num. 3, soltanto nei casi pubblici; e stesso canone n. 4, anche nei casi occulti eccetto che sia impossibile il ricorso alla S. Penitenzieria, ma colui che riceve la dispensa ha sempre l'obbligo di ricorrere « quam primum » alla S. Penitenzieria.
- 11) Dall'impedimento di età per contrarre valido matrimonio, ogni qual volta il difetto di età sia maggiore di un anno.
- 12) Dall'impedimento matrimoniale sorto dal diaconato, dal sacro ordine del presbiterato o dalla solenne professione religiosa.
- 13) Dall'impedimento « criminis », di cui al can. 1075, 2° e 3°.
- 14) Dall'impedimento di consanguineità in linea retta e in linea collaterale sino al secondo grado misto con il primo.
- 15) Dall'impedimento per affinità in linea retta.
- 16) Da tutti gli impedimenti matrimoniali, quando si tratti di matrimoni misti, ogni qual volta si possano osservare le condizioni richieste nel n. I della Istruzione *Matrimonii Sacramentum* emanata il 18 marzo 1966 dalla S. Congregazione per la Dottrina della fede (cfr. A.A.S. LVIII [1966], p. 237).
- 17) Dalla forma giuridica prescritta per contrarre validamente matrimonio.
- 18) Dalla legge di rinnovare il consenso matrimoniale nella sanazione in radice ogni qualvolta:
 - a) si richiede la dispensa da un impedimento riservato alla S. Sede;
 - b) si tratta di impedimento di diritto naturale o divino, il quale sia già cessato;
 - c) si tratta di matrimoni misti, quando non furono osservate le condizioni prescritte dalla citata Istruzione della S. Congregazione per la Dottrina della fede, n. I.
- 19) Dalla pena vendicativa stabilita dal diritto comune, che sia stata dichiarata o inflitta dalla Sede Apostolica.
- 20) Dal tempo stabilito per il digiuno eucaristico.

Le norme circa le facoltà di dispensa, accordate ai Vescovi in conformità del Decreto Conciliare *Christus Dominus*, andranno in vigore dal giorno 15 agosto di quest'anno.

Quanto è stato stabilito da Noi con queste Lettere « motu proprio » comandiamo che sia fermo e ratificato, nonostante nessuna cosa contraria.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 15 giugno 1966, anno terzo del Nostro Pontificato.

PAULUS PP. VI

Conferenza Episcopale Italiana

NUOVE NORME PER LA DISCIPLINA PENITENZIALE

Diamo il testo ufficiale delle norme adottate dalla Conferenza episcopale italiana nella sua assemblea generale del 21-23 giugno scorso, per l'applicazione in Italia della nuova disciplina penitenziale. Poichè subito dopo quella assemblea furono pubblicati testi incompleti della risoluzione della CEI, giova ricordare che soltanto il testo qui riportato è ufficiale e quindi obbligante. La sua obbligatorietà è a datare dal 23 agosto prossimo.

« La CEI, considerato il totale riordinamento della disciplina penitenziale operato dalla costituzione apostolica "Poenitemini" del 17 febbraio 1966, ricorda a tutti i fedeli, ecclesiastici e laici, la necessità, inerente per inderogabile legge divina alla vita cristiana, di vivere costantemente in genuino spirito di penitenza, e di darne testimonianza.

« Richiama in modo speciale all'attenzione dei genitori, del sacerdoti e di tutti gli altri educatori il dovere di formare i nuovi cristiani alla virtù della penitenza, "mezzo e segno di perfezione e di santità", affinchè sull'esempio di Cristo imparrino il distacco da se stessi e dai beni temporali, siano pronti a portare la propria croce ed a partecipare alle sofferenze del Redentore a vantaggio della Chiesa, testimoniando anche in tal modo la propria speranza nella vita futura. E' fondamentale in merito la retta educazione delle coscienze, specie dei fanciulli e dei giovani.

« Da rilevare poi il carattere più accentuatamente penitenziale, oltreché dei singoli venerdì dell'anno, dell'intero periodo quaresimale, particolarmente indicato, per disporre degnamente gli animi alla celebrazione del mistero pasquale, a promuovere opere straordinarie di penitenza con finalità di espiazione e di impenetrazione.

« Nulla mutando circa i voti delle persone fisiche o morali e circa le costituzioni e regole delle congregazioni religiose o istituti approvati; avvalendosi peraltro dei poteri previsti dall'art. VI par. 1 della costituzione apostolica "Poenitemini" e dal numero 38 del decreto conciliare "Christus Dominus", la CEI, onde ovviare alle difficoltà in cui non poche categorie di persone possono trovarsi, dispone le seguenti norme per l'osservanza dell'obbligo della penitenza:

1. - *Il mercoledì delle Ceneri, inizio del tempo quaresimale, e il Venerdì Santo, in memoria della Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo, sono giorni di digiuno e di astinenza dalle carni.*

2. - *Gli altri venerdì di Quaresima sono pure giorni di astinenza dalle carni, secondo l'antica tradizione cristiana, così cara al nostro popolo.*

3. - *Negli altri venerdì dell'anno non si fa stretto obbligo di astenersi dalle carni, lasciando ai fedeli libertà nella scelta di altra opera di penitenza, in sostitu-*

zione di tale obbligo. Può essere opera penitenziale l'astenersi da cibi particolarmente desiderati o costosi, un atto di carità spirituale o corporale, la lettura di un brano della Sacra Scrittura, un esercizio di pietà preferibilmente a carattere familiare, un maggior impegno nel portare il peso delle difficoltà della vita, la rinuncia ad uno spettacolo o divertimento, ed altri atti di mortificazione.

4. - Sono tenuti ad osservare la legge dell'astinenza tutti coloro che hanno compiuto i 14 anni; alla legge del digiuno sono invece tenuti quanti hanno compiuto 21 anni fino ai 60 anni incominciati. Anche chi, nel mercoledì delle Ceneri e nei venerdì di Quaresima, si trovasse in condizione di seria difficoltà per l'adempimento della legge, è tenuto in quei giorni a sostituire l'astinenza e il digiuno con altra opera di penitenza.

« La CEI confida che questo adattamento della tradizionale disciplina penitenziale alle condizioni della vita moderna sarà accompagnato da un rinvigorimento dello spirito di sacrificio, con approfondimento quindi della vita autenticamente cristiana ».

ATTI dell'ARCIVESCOVO

«*Segregati*», non «*separati*»

(Commento al n. 3 del Decreto conciliare
 « *Presbyterorum ordinis* »)

Carissimi Sacerdoti,

in questi giorni m'è capitato sott'occhio il testo delle meditazioni tenute nel nostro ritiro del mese di aprile. L'ho riletto e mi è sembrato utile proporlo alla vostra considerazione. A coloro che hanno ascoltato allora le mie parole non sarà forse sgradito farle nuovamente oggetto di riflessione; coloro ai quali suoneranno nuove vi potranno trovare, lo spero, un aiuto a meglio comprendere gli insegnamenti di quel documento conciliare che deve orientare e sostenere il nostro sacerdozio.

Il paragrafo 3 del Decreto sul ministero e la vita dei Presbiteri indica in una densa e vigorosa sintesi i rapporti dei Sacerdoti col mondo. Il problema è sempre vivo e attuale. Oggi esso si presenta in diverse forme secondo la situazione e le esigenze della società odierna, e dà modo a frequenti discussioni e ad atteggiamenti contrastanti, sia tra il clero, sia nell'ambiente laico. Per esempio, la questione dell'abito: — talare o clergymen? — rientra in fondo nella questione ben più importante dei rapporti che il Sacerdote deve mantenere col mondo: deve integrarsi nel mondo d'oggi, sforzandosi di abolire o di ridurre al minimo tutto ciò che in qualche modo lo distanzia dal mondo, o deve assolutamente affermare la sua separazione dal mondo, anche nell'abito che porta?

1) Il principio

Come in tutto ciò che si riferisce alla vita del cristiano, sia egli Sacerdote o semplice fedele, dobbiamo innanzi tutto interrogare la Parola di Dio. E' quanto fa il Concilio, all'inizio di questo paragrafo: « I Presbiteri sono stati presi fra gli uomini e costituiti in favore degli uomini stessi, per le cose che si riferiscono a Dio, per offrire doni e sacrifici in remissione dei peccati (cfr. Ebr. 5, 1): vivono quindi in mezzo agli altri uomini come fratelli in mezzo ai fratelli ».

In queste brevi parole, che si ispirano alla lettera agli Ebrei, sono denunciati due aspetti, entrambi essenziali, della funzione sacerdotale, due aspetti dai quali scaturiranno importanti conseguenze per il comportamento pratico.

Il Sacerdote è preso tra gli uomini, non viene da un mondo estraneo all'umanità storica, concreta, in mezzo alla quale egli vive ed è chiamato ad operare. Non

è quindi separato dagli uomini, anzi la sua ragion d'essere è nella missione che egli deve svolgere in favore degli uomini stessi. Ma il ministero del Sacerdote non ha come termine ultimo l'uomo, bensì Dio: « Nelle cose che si riferiscono a Dio per offrire doni e sacrifici, in remissione dei peccati ».

Per riprendere le parole dell'Enciclica « *Ad Catholici Sacerdotii fastigium* », « le funzioni del Sacerdote non hanno per oggetto le cose umane, transitorie, per quanto alte e stimabili possano sembrare, ma le cose divine ed eterne ».

Commenta il Cardinale Suhard (L'Evêque et ses Prêtres, Paris 1965, pag. 136): « Il Sacerdote diventa il difensore nato degli interessi di Dio. Tutta la sua vita è specializzata, indirizzata a promuovere il suo regno. Il suo ministero, di cui di solito non si considera che il volto umano, è prima di tutto e soprattutto rivolto verso Dio. Se egli si dà alle anime, è per darle a Dio. Il suo apostolato non è semplice filantropia: esso è eminentemente teologale. Si può dire di lui, ad un titolo del tutto nuovo, ciò che san Paolo dice del semplice fedele: Qualunque cosa egli faccia, la fa per la gloria di Dio » (1 Cor. 10,31).

Prima conseguenza: l'esercizio del culto sarà sempre funzione primaria ed essenziale del Sacerdote; non sarà lecito trascurarla né posporla ad alcun altro compito, per quanto importante, del suo ministero.

Altra conseguenza: il Sacerdote è chiamato a vivere intensamente la vita interiore, che sola vale a porlo in intimo contatto con Dio, a fare di Dio il termine ultimo e costante della sua vita e della sua attività.

« Vivono quindi in mezzo agli altri uomini, come fratelli in mezzo ai fratelli ». Altrove si parlerà della paternità spirituale del sacerdote, prerogativa e missione che non comprenderemo mai abbastanza, ma non è meno vero che il Sacerdote si trova riguardo ai fedeli anzitutto in un rapporto di fratellanza, fondata sull'unità e l'uguaglianza che regna fra tutti i componenti il popolo di Dio.

Leggiamo un tratto della Costituzione « *Lumen Gentium* » (n. 32): « Uno è quindi il popolo eletto di Dio; un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo » (Ef. 4, 5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione, una sola salvezza, una sola speranza e indivisa carità. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso, poichè non c'è né Giudeo né Gentile, non c'è né schiavo né libero, non c'è né uomo né donna: tutti voi siete "uno" in Cristo Gesù » (Gal. 3, 28 gr., Cf. Col. 3, 11)... Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti datori e dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il Corpo di Cristo... I laici quindi, come per degnazione divina hanno per fratello Cristo, il quale, pur essendo Signore di tutte le cose, non è venuto per essere servito, ma per servire (cfr. Matt. 20, 28), così anche hanno per fratelli coloro che, posti nel sacro ministero, insegnando e santificando e reggendo per autorità di Cristo, pa-
scono la famiglia di Dio, in modo che sia da tutti adempito il nuovo prece-
tto della carità ».

E' dunque necessario che il Sacerdote tenga sempre presenti i due poli, in mezzo ai quali si svolge la sua vita: gli uomini e Dio. Dimenticarsi di uno di essi è condannarsi a non comprendere la propria missione e rendere vana in partenza la propria attività.

II) L'esempio di Cristo

Riprendiamo il testo del nostro Decreto: « Così infatti si comportò Gesù nostro Signore, Figlio di Dio, Uomo inviato dal Padre agli uomini, il quale dimorò presso di noi e volle in ogni cosa essere uguale ai fratelli, eccetto che per il peccato (cfr. Ebr. 2, 17; 4, 15).

Tale è il significato della Incarnazione. Il Verbo di Dio facendosi uomo si rende presente fra gli uomini, fatto partecipe della nostra medesima natura, sottomesso alle vicende della nostra vita quotidiana, divenuto Egli stesso un personaggio della storia umana. Nella sua vita quotidiana solo la santità sovraeminente e, quando è giunta la sua ora, i miracoli che Egli compie, lo distinguono dagli uomini in mezzo a cui Egli vive.

Gesù è sempre a contatto degli uomini, di tutti gli uomini, grandi e piccoli, dotti e ignoranti, buoni e cattivi: solo i peccati degli uomini non lo contaminano: « Chi di voi mi convincerà di peccato? » (Gv. 8, 46).

Uomo inviato dal Padre agli uomini, Gesù Cristo è sempre in contatto intimo e vitale col Padre: « in his quae Patris mei sunt, oportet me esse » (Lc. 2, 49). Comunque si interpreti questo passo: « nelle cose che si riferiscono al Padre mio », oppure, come preferiscono i Padri Greci, « nella casa del Padre mio », rimane il significato fondamentale di una adesione totale e incessante al Padre suo, alla volontà di Lui, nell'impegno di eseguirne fino all'ultimo i disegni.

« Quello che a Lui piace io faccio sempre » (Gv. 8, 29). « La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato » (Gv. 7, 16). « Non come io voglio, ma come vuoi tu » (Matt. 26, 39).

La preghiera costituisce un momento essenziale della vita di Gesù, sulla quale volentieri richiamano l'attenzione gli evangelisti: e, ai nostri occhi, la consapevole ripresa di contatto che noi sappiamo non avere mai subito interruzione né rallentamento.

III) L'esempio degli Apostoli e specialmente di Paolo

« E' un esempio, il suo, che già imitarono i santi Apostoli e san Paolo, dottore delle genti, "segregato per il Vangelo di Dio" (Rom. 1, 1), dichiara di essersi fatto tutto per tutti allo scopo di salvare tutti (cfr. 1 Cor. 9, 19-23 Vg.) ».

Il programma degli Apostoli, ben lo sappiamo, è di dedicarsi costantemente alla preghiera e al ministero della parola (cfr. Atti 6, 4): la preghiera li tiene in contatto incessante con Dio; il ministero della parola, mentre attinge ancora da Dio il messaggio, è la comunicazione del disegno di Dio agli uomini. Gli Atti degli

Apostoli e le Lettere di san Paolo ce lo mostrano in un continuo prodigarsi ai fratelli, per i quali non risparmia fatiche, per i quali affronta sofferenze e persecuzioni senza numero. Ma tutto questo nella più intima unione con nostro Signore Gesù Cristo: « In Christo Iesu », potrebbe ben essere il motto dello stemma episcopale di san Paolo, se si fosse curato di procurarsene uno. « Sono stato crocifisso insieme con Cristo. Vivo, ma non io vivo, è Cristo che vive in me » (Gal. 2, 19-20).

Del resto la sua dottrina del Corpo Mistico basterebbe a spiegarci come tutta l'attività di Paolo si svolge fra quei due poli di cui dicevamo prima: Dio e gli uomini; Dio reso visibile in Cristo, gli uomini membra di Cristo.

IV) Posizione esatta

« Così i presbiteri del Nuovo Testamento, in forza della propria chiamata e della propria ordinazione, sono in un certo modo *segregati* in seno al Popolo di Dio, ma non per rimanere *separati* da questo stesso popolo o da qualsiasi uomo, bensì per consacrarsi interamente all'opera per la quale li ha assunti il Signore » (cfr. Atti 13, 2).

Dunque « segregati » non « separati ». (Seguiamo la terminologia del Concilio: ma nessuno si meraviglierà se, per es. il Cardinale Suhard parla di una « separazione » del Sacerdote dal mondo: evidentemente questi termini possono essere intesi con sfumature diverse).

A) *Segregati*: questo è il significato, ci dice il Concilio, della nostra vocazione e della nostra Ordinazione: « in sortem Domini vocati ».

Leggiamo un passo di san Gregorio di Nissa citato dal Cardinale Suhard (p. 135): « La potenza della parola consacratrice rende il Sacerdote augusto e venerabile, segregandolo dalla folla per mezzo della nuova vocazione. Ieri ancora egli era confuso con tutto il popolo: eccolo d'un tratto divenuto Pastore, Dottore, preposto ai Misteri. Nel suo esterno, nella sua apparenza, nulla è cambiato, ma per una forza invisibile e per la grazia, egli porta ormai un'anima invisibilmente trasformata » (Orazione sul Battesimo di Cristo, P. G. 46, 581).

Subito dopo osserva il Cardinale Suhard: « Abbiamo detto come il carattere segna l'anima di colui che Dio si è scelto, con un segno distintivo. In forza della sua consacrazione, il Sacerdote diventa l'uomo di Dio, cosa sua, bene suo, suo servitore. È Cristo che afferma: « Essi non sono del mondo, come neanch'io sono del mondo » (Gv. 17, 16).

Già l'Antico Testamento ne dava la ragione: « In quel tempo Jarvè separò la tribù di Levi per portare l'Arca dell'Alleanza, ... per stare davanti a Jarvè... per servirlo e per benedire in nome suo... Per questo Levi non ha né parte, né eredità con i suoi fratelli, Jarvè è la sua eredità, come Jarvè gli ha detto » (Deut. 10, 8-9).

Nessuno di noi ha dimenticato la protesta emessa gioiosamente nel giorno della nostra tonsura: « Dominus pars hereditatis meae ».

Questo è il significato del passo che abbiamo compiuto, sull'invito del Vescovo, in attesa di essere ordinati suddiaconi. Questo è il significato del nostro celibato: segregati dal mondo, apparteniamo a Cristo, in tutto il nostro essere.

C'insegna l'Enciclica *Mediator Dei*: « Prima di rappresentare il popolo presso Dio, il Sacerdote è l'inviaio del divin Redentore; e poichè Gesù Cristo è il Capo di quel Corpo di cui i Cristiani sono le membra, Egli rappresenta Dio presso il popolo che gli è stato affidato: il potere che gli è stato affidato non ha dunque per sua natura nulla di umano: e perciò è soprannaturale, e viene da Dio: « Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi » (Gv. 20, 21); « Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura » (Mat. 16, 15-16).

Le conseguenze che scaturiscono da questa realtà costitutiva del nostro Sacerdozio sono chiare e inevitabili. Noi siamo i testimoni di una vita ultraterrena, d'uno spirito opposto a quello del mondo, inteso nel senso giovanneo.

Ascoltiamo ancora il card. Suhard: « in tutto ciò che egli fa, in tutto ciò che egli è, il sacerdote rappresenta e impegna il suo maestro e il suo Signore. Così, in tutta la sua vita, egli non è più libero, ma è legato. Se egli lo dimenticasse, l'opinione degli uomini non lo dimenticherebbe; invincibilmente, essa mette l'uomo a parte e lo inserisce nella categoria del « sacro ». Per la folla, egli non è un uomo come gli altri. Anche se egli cerca — e noi diremo che è suo diritto e suo dovere — di farsi simile in tutto ai suoi fratelli (Atti 14, 14), egli resterà sempre il "tut-t'altro", il "solo". Come Mosè, egli è l'uomo del Sinai. Come lui e più di lui, il Signore l'ha fatto "potente e solitario". Il sacerdote se ne ricorderà: proprio nell'ora in cui egli combatte sulla pianura, una parte di lui, la più alta, dovrà restare sulla montagna, nella nube (Deut. 9, 9-11, 15; 1-10 ecc.). Fino alla fine della sua vita, fino alla fine dei tempi, egli sarà l'uomo del mistero » (p. 137). « Consacrato », così ancora il Suhard (p. 141), fino nelle sue membra, i suoi gesti non sono più, non dovrebbero più essere profani. Tutto ciò che egli tocca è, per così dire, esorcizzato e benedetto. In tutto ciò che egli fa, in tutto ciò che egli è, egli deve dare il senso del sacro. Con la sua sola presenza, egli pone, in questo mondo che li misconosce o li combatte, l'esistenza di un ordine di valori invisibili e sovrumanici. Egli rende, per così dire, "palpabile" l'infinità di Dio, riflettendone il mistero ».

E', in un'espressione fortemente sintetica, l'insegnamento del Concilio, quando afferma che i sacerdoti debbono « consacrarsi interamente all'opera per la quale li ha assunti il Signore ».

E' dunque necessario che prendiamo coscienza della nostra missione, del nostro essere di sacerdoti. La società moderna, osserva il Card. Suhard (p. 151), « rifiutando così spesso ai sacerdoti non solo il loro posto ma i loro diritti, potrebbe alimentare in essi, a lungo andare, un sentimento confuso di malessere e di sfiducia, una psicosi d'inferiorità.

Il vero, il solo mezzo per liberarsene, non è quello di cercare delle diversioni, ma di fare ritorno in se stessi e di applicarsi, trasponendolo al caso proprio, la

celebre parola che san Leone rivolgeva ai cristiani: « O sacerdoti prendete coscienza della vostra dignità! ».

B) « *Non separati* » — « I presbiteri... sono in un certo modo segregati in seno al Popolo di Dio; ma non per rimanere separati da questo stesso popolo o da qualsiasi uomo ». Destinati ad essere luce del mondo e sale della terra, dobbiamo mantenere assidui contatti con gli uomini del nostro tempo, del nostro ambiente. E' necessario che conosciamo a fondo la loro situazione, le loro necessità, le loro aspirazioni, la loro psicologia, se la nostra azione verso di loro vuole esercitarsi con quel senso di concretezza che è condizione indispensabile alla sua efficacia.

Il buon pastore conosce le sue pecore, le va a cercare dove sono, le chiama per nome.

So che molti di voi potrebbero in questo campo — come in molti altri — darmi delle lezioni altamente edificanti. Mi sono rallegrato profondamente al vedere come certe case parrocchiali sono la casa di tutti, come parroci e viceparroci e cappellani del lavoro e insegnanti di religione vivono la vita dei giovani e non giovani, con un senso di fratellanza aperta e cordiale. Ho visto alcuni sacerdoti che hanno ridotto al minimo le esigenze di comfort nell'abitazione, nell'orario, nel riposo, per potersi fare tutto a tutti. Il Signore vi benedica!

La « mistica di consacrazione (cito ancora il card. Suhard, p. 158), che fa nascere nei ministri di Dio, allo stesso tempo che un umile e profondo rispetto per la dignità divina del loro sacerdozio, una costante esigenza di santità e un continuo impegno di trasparenza, deve completarsi, per essere veramente una spiritualità di mediatore, con una mistica di appartenenza. Perchè solo appartenendo ai suoi fratelli egli rassomiglierà a Cristo. Come sarebbe perfetta l'identificazione, se il ministro non continuasse e condividesse la missione stessa del suo Maestro: essere salvatore degli uomini? Il Cristo intero non è solamente l'Adoratore del Padre, il "Religioso di Dio": egli è anche il Predicatore del Vangelo e il Buon Pastore ».

Vale per il sacerdote, rappresentante qualificato della Chiesa, ciò che Paolo VI dice della Chiesa stessa, in un passo dell'Enciclica « Ecclesiam Suam » riportato nella nota 19 al nostro Decreto: « Essa, come ognuno sa, non è separata dal mondo; ma vive in esso. Perciò i membri della Chiesa ne subiscono l'influsso, ne respirano la cultura, ne accettano le leggi, ne assorbono i costumi... Questa distinzione non è separazione. Anzi non è indifferenza, non è timore, non è disprezzo. Quando la Chiesa si distingue dall'umanità non si oppone ad essa, anzi si congiunge ».

Il Sacerdote, così il card. Suhard, « non deve limitarsi a comunicare i doni e la Parola di Dio, né a trasmettere correttamente la preghiera degli uomini, ma deve fare sua la loro salvezza fino al punto che l'angoscia per la loro redenzione sia ancora più sensibile a lui che ad essi » (p. 133).

C) Tutto ciò pone un delicato e difficile problema di *equilibrio* fra esigenze e atteggiamenti a primo aspetto contrastanti. Le circostanze in cui si svolge il nostro ministero, le nostre predisposizioni naturali, la formazione che abbiamo ricevuto,

potranno facilmente indurci ad accentuare più l'una o l'altra esigenza. Se ciò è in certa misura sano e legittimo, non è tuttavia raro il caso di eccessi pericolosi e compromettenti per la nostra vita interiore o per la nostra azione apostolica.

Così presenta questa situazione il Card. Suhard: « Ed ecco il mistero del sacerdote: ciò che egli unifica è, nello stesso tempo, ciò che lo dilacerà. A ogni momento della sua vita, egli deve rispondere a due appelli, soddisfare ognuno di essi interamente, senza mai rinunciare all'altro. "Queste due tendenze sembrano contraddittorie. Esse sono, almeno, opposte l'una all'altra, e imprimono alla natura una sorta di tensione violenta e dolorosa che non può terminare se non con la morte. Il sacerdote imita il martire" » (P. Charmot, *Le Sacrement de l'Unité*, p. 167).

Trascendente, incarnato; ritroviamo, qui ancora, questo binomio fondamentale che costituisce il mistero della Chiesa e il paradosso dell'umanesimo cristiano ». « Preso fra gli uomini... nelle cose che si riferiscono a Dio »: è affermata tutta la trascendenza del sacerdote; ma egli non è in tal modo separato, riservato, se non in funzione e a nome dei suoi fratelli: « Pro hominibus constitutuitur » (p. 133 sg.).

Come risolvere questo problema? Non chiedetemi una ricetta valida per tutti i sacerdoti e per tutti i momenti della nostra vita sacerdotale.

A differenza di chi vive sotto una regola, in una comunità segregata dal mondo, noi dobbiamo cercare, inventare ogni giorno il modo di realizzare l'equilibrio fra le due esigenze.

La prima condizione è di *partire dall'interno*. Si tratta di prendere e riprendere coscienza della nostra vocazione, di trovare e ritrovare le grandi idee, le grandi realtà che debbono orientare tutta la nostra vita.

E' necessario reagire all'abitudine, alla routine, all'influsso dell'ambiente, alla pigrizia mentale che ci porta a esteriorizzarci, a logorarci e a disperderci in cose secondarie, trascurando le essenziali.

E' necessario abituarci ai pensieri grandi e santi.

La meditazione, la preghiera personale, la vita liturgica centrata sulla Messa e sull'Ufficio ci aiuteranno a ristabilire e a conservare quel contatto con Dio che solo è in grado di rendere apostolicamente efficaci i nostri contatti con i fratelli.

Ascoltiamo ancora una volta il Card. Suhard: « La sapienza secolare della Chiesa, che sa che il contatto con l'intimità del cuore umano è uno stimolo potente alla santità — "per essi io santifico me stesso" (Gv. 17, 19) — conosce pure i pericoli inerenti alle relazioni continue con un mondo peccatore. L'orazione, la lettura spirituale, i ritiri, gli esercizi, l'adorazione del SS. Sacramento, il rosario, l'esame di coscienza, la confessione regolare, il ringraziamento prolungato, il Breviario detto bene, la Messa celebrata lentamente e in profondo raccoglimento: ecco dei valori spirituali che nessun sacerdote può trascurare — a più forte ragione combattere — senza commettere un'imprudenza che le sue conseguenze, per nulla illusorie, potrebbero rendere gravemente colpevole » (p. 154 sg.).

La vita del sacerdote si muove fra i due poli della carità, verso Dio e verso il prossimo. Ma non c'è vera carità verso il prossimo, non c'è autentico spirito di apostolato, se non lo alimenta un amore sincero verso Dio.

Un altro fattore importante di equilibrio è lo *studio*. Senza entrare di proposito nell'argomento (di cui il Decreto si occupa al n. 19), qui vorrei solamente sottolineare appunto l'efficacia equilibratrice che lo studio può esercitare nella vita del sacerdote.

L'impegno di leggere attentamente, di riflettere, di approfondire, di ritenere, è ottimo correttivo a quella febbre di azione superficiale e disordinata che minaccia di isterilire il nostro lavoro. Il richiamo ai principi, la cognizione di altre esperienze, del passato o del presente, l'apertura verso nuovi orizzonti, arricchiscono la nostra personalità, rendendoci atti a comunicare più profondamente con gli altri.

D'altra parte, l'esercizio della carità fraterna, ispirata dall'amore di Dio, favorirà quello spirito di disponibilità verso gli altri che è dote indispensabile del sacerdote. S'impone pertanto tutto un lavoro di ascesi, di rinnegamento di sé, per aprirsi a comprendere gli altri e a mettersi al loro servizio.

Conchiuderò queste riflessioni con l'augurio che rivolgeva il Card. Suhard ai suoi sacerdoti e seminaristi prigionieri in Germania: « Possiate, cari figliuoli, con la vostra parola e col vostro esempio, e fino al giorno del vostro ritorno, far sentire a quanti vi circondano la presenza del Maestro invisibile che vi ispira e vi accompagna nel vostro apostolato » (p. 144).

V) Virtù « umane »

Il Decreto propone, per realizzare l'equilibrio fra il distacco dal mondo e l'impegno per il mondo, la pratica delle virtù « umane », o « naturali ».

« Per raggiungere questo scopo, di grande giovamento risultano quelle virtù che giustamente sono molto apprezzate nella società umana, come ad esempio la bontà, la sincerità, la fermezza d'animo e la costanza, la continua cura per la giustizia, la gentilezza e tutte le altre virtù che raccomanda l'apostolo Paolo quando dice: "Tutto ciò che è vero, tutto ciò che è onesto, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è santo, tutto ciò che è degno d'amore, tutto ciò che merita rispetto, qualunque virtù, qualunque lodevole disciplina: questo sia vostro pensiero" » (Fil. 4, 8).

Per inserirsi con efficacia apostolica nell'ambiente, non basta e non serve assimilarsi agli altri (o alla maggiore e non sempre miglior parte degli altri) nelle cose indifferenti e non di rado deteriori: un certo modo di parlare spregiudicato, un abito che faccia dimenticare il nostro sacerdozio, i divertimenti, il fumo.

C'è, invece, tutto uno stile di vita che, corrispondendo alle esigenze più nobili della natura umana, può aiutarci a gettare un ponte verso i lontani, mantenendo integra la fedeltà alla nostra vocazione trascendente e soprannaturale.

Coloro che non sono in grado di comprendere questa, vi si sentiranno a poco a poco attratti dalla testimonianza del sacerdote nell'attuazione di valori morali che sono accessibili a tutti.

Se il sacerdote, così il cardinale Suhard, « vuole che i suoi fedeli siano suoi imitatori, egli dovrà, in un secolo reso scettico dall'abuso delle propagande, risplendere anzitutto col suo esempio e con le sue virtù soprannaturali. Ma queste, sotto pena di apparire straniere o spregevoli, in un tempo che conta e che confronta, dovranno, più che in qualsiasi altra epoca, appoggiarsi su virtù naturali autentiche, soprannaturalmente pratiche. L'investitura del sacerdozio non dispensa né dalla lealtà, né dal coraggio, né dalla larghezza di vedute, né dal senso acuto della giustizia. Senza queste qualità, il sacerdote non raggiungerà — e come potrebbe meravigliarsene? — ciò che v'è di più valido nell'uomo e nell'umanesimo contemporaneo » (p. 155).

D'altra parte, non sono queste virtù naturali il presupposto normale della santità?

L'elenco che ne presenta il decreto offre copiosa materia di meditazione e di esame a ognuno di noi.

La bontà. Certi atteggiamenti di indifferenza o di durezza, certa facilità a interpretare il male e a condannare, certe asprezze nel rimproverare, anche pubblicamente, sembrano fatte apposta per dare della religione e della nostra missione un concetto sfavorevole e per allontanare le anime. Al contrario, la bontà semplice, aperta e disponibile, senza tenerume né sdolcature, senza preferenze né differenze, che non siano per i più bisognosi e i più abbandonati, è un'arma delle più efficaci per far breccia sui cuori e offrire un'immagine della bontà di Gesù Salvatore.

La sincerità, accompagnata sempre da prudenza e carità, potrà sul momento urtare qualcuno, ma alla fine sarà apprezzata e favorirà l'apertura franca e sincera da parte degli altri. Nulla di più bello della franchezza semplice e amabile, anzitutto fra noi sacerdoti. Il vescovo considera suo dovere apprezzarla nei sacerdoti, siano gradite o non gradite le cose che gli vengono dette con animo retto, aperto e sincero. Praticata fra noi, questa franchezza può fermarci sui primi passi d'una china pericolosa, aiutarci a correggerci e a progredire.

Nell'esercizio del nostro ministero, ci renderà simili al Maestro divino, che insegna la via di Dio nella verità senza guardare in faccia a nessuno.

Stiamo attenti, fratelli carissimi, che lo studio delle necessarie precisazioni teologiche in questa materia non ci abitui a usare ed abusare della restrizione mentale!

La fermezza d'animo e la costanza, l'equilibrio, il dominio di noi stessi in tutte le occasioni, oltre a sostenerci nell'affrontare la fatica e le difficoltà quotidiane, ci metterà in grado di dare un'immagine fedele delle esigenze della vita cristiana in un ambiente proclive a considerare il cristianesimo, specialmente nelle sue forme

di consacrazione ascetica, come un sottoprodotto d'una morale rinunciataria e svirilizzata.

« La continua cura per la giustizia », se è dovere evidente per il sacerdote come per tutti, varrà a smentire e forse a disarmare chi ci accusa — e non sempre a torto — di praticare e predicare una carità che è comodo pretesto per dispensarci dall'osservanza dei doveri precisi imposti dalla giustizia, e di tenerci al sicuro dalla parte di chi è più forte.

La gentilezza darà alla carità quella nota che la rende amabile e attraente. La sana apertura, raccommdata da san Paolo — e additata dalla liturgia come caratteristica di s. Giovanni Bosco — a tutti i valori, chiunque ne siano i testimoni e i portatori, gioverà a noi stessi come disposizione a meglio comprendere gli uomini e le cose, come impegno a realizzare dati valori, e ci darà occasione di metterci in contatto con i fratelli disponibili ad accogliere il messaggio di salvezza.

Tutto ciò, non dimentichiamolo, non costituisce un programma di facile realizzazione. Esso richiede, al contrario, uno sforzo sincero e generoso, un'ascesi praticata con volontà decisa e perseverante. Certo, anche qui la riuscita sarà tanto meglio assicurata quanto più ci premuniremo, con la preghiera e con tutti i mezzi della grazia, dell'aiuto divino.

Nota: L'Arcivescovo offre ai sacerdoti un'immagine con la preghiera, dettata dal S. Padre, in preparazione alla recita dell'Ufficio Divino. L'immagine può essere ritirata presso l'Opera Diocesana Buona Stampa.

Comunicazioni della Curia Metropolitana

DAL VICARIATO GENERALE

NOTA CIRCA LA LITURGIA FUNERARIA

E' in corso nell'Archidiocesi un *esperimento*, autorizzato dal *Consilium* per l'attuazione della riforma liturgica, e riguardante le esequie. Rispetto al rito contenuto nel *Rituale dei sacramenti e sacramentali* (ediz. ufficiale italiana), quello sperimentale presenta una maggiore ricchezza di salmi e letture bibliche, con una struttura più chiara e nello stesso tempo sufficientemente elastica da adattarsi a tutte le situazioni. Sono anche stati composti per l'occasione alcuni canti nuovi, che potranno in seguito far parte del repertorio ordinario.

Per ora si sono interessate alcune parrocchie che rispecchiano le diverse situazioni sociologiche della diocesi: in seguito si potranno prendere in esame le richieste di altre parrocchie che accettino di entrare in pieno nel rinnovamento di mentalità e di modalità di celebrazione richieste dalla pastorale liturgica.

Nell'attesa delle nuove forme, è possibile a tutti e *doveroso* seguire fedelmente il *Rituale dei sacramenti e sacramentali*, valorizzando quello che può essere considerato uno dei suoi grandi pregi: la traduzione italiana integrale. Perchè i testi siano portatori della fede e della speranza cristiana, occorre leggerli con calma, con voce chiara, nelle migliori condizioni di ascolto e dopo aver creato il « clima » con poche parole sentite, convincenti.

Niente impedisce, anzi è raccomandabile, anche nei funerali senza messa, di fare una *celebrazione della Parola* con le letture della messa esequiale o altre giudicate più adatte alle circostanze, e con una breve omelia che aiuti a raccogliere il senso pasquale della morte cristiana.

Se non si può cantare decorosamente, si cerchi di far partecipare i presenti alla *preghiera*, almeno con il Padre nostro e con la risposta alla preghiera dei fedeli.

Per quanto riguarda poi la partecipazione esterna di gruppi di bambini o di cantori, la soppressione delle processioni esterne, ecc. sono allo studio le opportune riforme: ogni suggerimento sarà gradito.

RICHIESTA DI VICEPARROCO

I M. Rev. Parroci che hanno vera e grave necessità di Vice Parroco stabile o festivo, abbiano la bontà di presentare domanda motivata entro il mese di agosto p. v.

LEZIONARIO FERIALE

E' in corso di stampa il secondo volume del « Lezionario feriale » per le restanti settimane fino al termine del tempo dopo la Pentecoste. Tale volume sarà in vendita dal 22 agosto p. v.

Il Lezionario feriale non è obbligatorio, ma nelle 400 parrocchie e chiese dell'Archidiocesi dove si è incominciato ad usarlo ha subito dimostrato la sua opportunità ed utilità: i fedeli seguono con crescente attenzione la lezione continuata e vi prendono gusto.

E' ancora a disposizione, presso l'Ufficio Catechistico, il primo volume, per chi voglia adottare tale sussidio, preziosissimo per dare ai fedeli una conoscenza più approfondita della Sacra Scrittura e per ovviare alla monotonia che può ingenerarsi con la ripetizione di uguali testi liturgici, nel giorno di terza e quarta classe.

NORME PER L'ACCETTAZIONE DI RICHIESTE DI BENEDIZIONE APOSTOLICA

La Benedizione Apostolica è concessa nei casi seguenti: 1) Ingressi parrocchiali; 2) Professioni religiose *collettive*; 3) Nozze; 4) Anniversari (25., 50., 60.) di Ordinazione sacerdotale, di Professione religiosa, di Nozze); 5) Prime Comunioni e Cresime *collettive*; 6) Compleanni (80., 90., 100).

La concessione è subordinata alle seguenti condizioni: *a*) per ricorrenze ed anniversari di Sacerdoti è necessario il nulla osta della rispettiva Curia diocesana; *b*) per ricorrenze ed anniversari di Religiosi e di Religiose è necessario il nulla osta dei rispettivi Superiori; *c*) per Nozze e relativi anniversari è richiesta l'approvazione scritta del Parroco o del Sacerdote celebrante (quando non vi sia già quella del Vescovo o della Curia diocesana).

Se vi fossero speciali motivi, oltre a quelli elencati, per domandare la Benedizione, si devono esporre con istanza particolareggiata ed accompagnata dal beneplacito della competente Autorità.

Le domande, essendo rivolte al Santo Padre, devono essere presentate in forma conveniente e a tempo debito. Non sono ammesse richieste per via telefonica.

DALLA CANCELLERIA

NOMINE

Con Decreto Arcivescovile in data:

26 maggio 1966 il Rev. Sac. DON GIOVANNI BATTISTA PIERDONA' veniva provvisto della Parrocchia detta « PRIORATO di S. PONZIO MART. » in San Ponso Canavese.

20 giugno 1966 il Rev. Sac. DON CARLO VAI veniva provvisto della Parrocchia detta della PREVOSTURA dei Ss. NICOLAO VESC. e ANDREA APOSTOLO in BUSSOLINO di Gassino.

22 giugno 1966 il Rev. Sac. DON PAOLO ARLORIO veniva nominato RETTORE della Chiesa della SS. TRINITA' in Borgata Tagliaferro di Moncalieri.

4 luglio 1966 il Rev. Sac. DON ALESSANDRO FARANDA veniva nominato VICARIO-ECONOMO della Parrocchia di SALASSA.

16 luglio 1966 il Rev. Sac. DON MATTEO AVATANEO veniva nominato RETTORE della Chiesa di S. GIOVANNI BATTISTA nella borgata omonima di Villafranca Piemonte.

16 luglio 1966 il M. Rev. Sac. ANTONIO BRETTO Canonico Onorario della Collegiata di Rivoli veniva nominato RETTORE del Santuario-Basilica della B. V. M. Consolatrice degli Afflitti detta « CONSOLATA » in Torino.

NECROLOGIO

OLIVERO sac. Giovanni, da Orbassano, cappellano di « Villa Maria Assunta » in Moncalieri, morto in Torino il 9 luglio 1966. Anni 75.

DALL'UFFICIO CATECHISTICO

NORME CHE REGOLANO L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA

Capo primo

Principi generali circa l'insegnamento della religione nella scuola

1. — La Chiesa è « in stato di salvezza ». E' perennemente chiamata a salvare il mondo.

« Per svolgere questo compito è dovere permanente della Chiesa scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del vangelo così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto » (*Gaudium et spes*, n. 4).

2. — « Nell'assolvere il suo compito educativo, la Chiesa utilizza tutti i mezzi idonei, ma si preoccupa soprattutto di quelli che sono suoi propri. Primo tra questi è l'istruzione catechistica, che dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo

spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico ed è stimolo all'azione apostolica » (*Gravissimum educationis*, 4).

3. — L'insegnante di religione partecipa della missione educatrice della Chiesa. Il suo è un vero e proprio ministero pastorale, da inserirsi nell'ambito della missione evangelizzatrice affidata da Cristo alla Chiesa e, con speciale responsabilità, alla Gerarchia.

- I fini specifici a cui mira l'azione dell'insegnante di religione sono:
- a) iniziare gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza;
 - b) far prendere sempre maggiore coscienza del dono della fede ricevuta;
 - c) portare ad adorare Dio Padre in spirito e verità, specialmente attraverso l'azione liturgica;
 - d) preparare a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità;
 - e) rendere consapevoli di dover dare ciascuno il proprio apporto all'aumento del Corpo mistico. (cfr. *Gravissimum educationis*, 2).

4. — Nella specifica situazione della Chiesa in Italia, l'insegnante di religione ha un compito particolarmente grave e delicato. Nella maggior parte dei casi egli è l'unico catechista che entra in colloquio religioso per un'ora settimanale con tutta la gioventù.

La responsabilità dell'insegnante di religione appare determinante, se si considera che tutti i futuri responsabili della società ricevono da lui, fino al termine degli studi secondari, un insegnamento religioso sistematico e regolare.

5. — L'Ordinario Diocesano, tramite l'Ufficio catechistico, cura la preparazione e la scelta degli insegnanti di religione secondo le esigenze sopra segnalate.

« All'Ufficio catechistico diocesano spetta in particolare: scegliere, preparare, orientare, aggiornare pastoralmente gli insegnanti di religione ecclesiastici e laici » (Convegno Nazionale « Pastorale e scuola secondaria », mōzione conclusiva, 3).

Capo secondo

Norme riguardanti la preparazione degli insegnanti di religione

6. — L'insegnante di religione, per rispondere alle esigenze della sua missione nella specifica situazione attuale e locale, ha il gravissimo dovere di *adeguare* continuamente a queste esigenze la sua preparazione catechistica.

« Non è sufficiente una preparazione generica, ma è necessaria una qualificata formazione specifica, specialmente didattica e pedagogica, per l'insegnamento nelle scuole » (S. Congregazione del Concilio, Circolare agli eccellentissimi Vescovi italiani, 4-6-1964).

a) *PER GLI INSEGNANTI SACERDOTI*

7. — Per i sacerdoti incaricati dell'insegnamento della religione nella scuola

secondaria, l'Ufficio catechistico diocesano, in collaborazione con l'Istituto di Pastorale, organizza un corso di un anno, obbligatorio, di pastorale catechistica.

Gli insegnanti già in carica hanno tre anni di tempo per soddisfare a questo obbligo.

Gli insegnanti di nuova nomina devono frequentare il corso nel primo anno del loro insegnamento.

« Gli insegnanti di religione, oltre alla preparazione ricevuta in seminario nella cattedra di catechesi, dovranno essere forniti di specifica competenza, documentata possibilmente da diplomi rilasciati da apposite scuole e corsi a ciò autorizzati, senza però che questo costituiscia un titolo esigutivo nei confronti di altri » (S. Congregazione del Concilio, Circolare agli ecc.mi Vescovi italiani, 4-6-1964).

b) *PER GLI INSEGNANTI LAICI*

8. — I laici, per essere incaricati dell'insegnamento della religione nella scuola secondaria, devono aver frequentato i corsi di cultura religiosa e di formazione catechistica organizzati dall'Ufficio catechistico diocesano.

L'Ufficio catechistico, attraverso uno sviluppo graduale, mira a portare i corsi di cultura religiosa e di formazione catechistica al livello necessario per garantire una sufficiente preparazione degli insegnanti laici.

L'Ufficio catechistico può richiedere agli insegnanti già in funzione di completare la loro formazione partecipando in tutto o in parte agli attuali corsi.

« Di regola (i laici) non siano autorizzati ad insegnare religione se non hanno frequentato con frutto un regolare corso teologico. (...) Gli insegnanti laici, che sono da impiegarsi solo sussidiariamente, siano forniti di gradi accademici od equipollenti, dei requisiti didattici e pedagogici necessari, e siano animati da vero spirito apostolico » (S. Congregazione del Concilio, *ibid.*).

« Si provveda ad istituire scuole diocesane o regionali per la formazione degli insegnanti di religione specialmente laici, per far fronte convenientemente alla richiesta di sempre più numerosi professori » (*ibid.*).

Capo terzo

Norme riguardanti i criteri di scelta degli insegnanti di religione

9. — Il titolo ecclesiastico che immette all'insegnamento della religione nella scuola secondaria è il mandato dell'Ordinario diocesano, a norma dei cann. 1328, 1336, 1381 del Codice di Diritto Canonico, e della Legge n. 824 del 5-6-1930, art. 3.

Can. 1336: « Ordinarii loci est omnia in sua dioecesi edicere quae ad populum in christiana doctrina instituendum spectent; et etiam religiosi exempti, quoties non exemptos docent, eadem servare tenentur ».

Can. 1381 § 1: « Religiosa juventutis institutio in scholis quibuslibet auctoritati et inspectioni Ecclesiae subicitur ».

§ 3: « Eisdem (Ordinariis) similiter jus est approbandi religionis magistros et libros: itemque, religionis morumque causa, exigendi ut tum magistri tum libri removeantur ».

Legge 5-6-1930 n. 824, art. 5: « L'insegnamento religioso è affidato per incarico e, normalmente, per non più di 18 ore settimanali, a persone scelte all'inizio dell'anno scolastico dal Capo d'Istituto, inteso l'Ordinario diocesano. (...) »

L'incarico è affidato a sacerdoti e religiosi approvati dall'Autorità ecclesiastica; in via sussidiaria, a laici riconosciuti idonei dall'Ordinario diocesano ».

a) CRITERI GENERALI DI SCELTA

10. — La scelta degli insegnanti di religione spetta all'Arcivescovo, il quale in ciò esercita il suo specifico ministero di Maestro, che Cristo stesso gli ha affidato.

L'Arcivescovo opera la scelta degli insegnanti di religione mediante una Commissione presieduta dal Vicario Generale e con l'assistenza dell'Ufficio catechistico diocesano.

La Commissione agisce in perfetta libertà, rispondendo delle sue scelte al solo Arcivescovo.

11. — La domanda di insegnamento inoltrata all'Autorità diocesana non dà alcun diritto preferenziale a ricevere l'incarico.

La Commissione di cui all'art. 10, per ottemperare alle esigenze dell'insegnamento religioso nella scuola, studierà ed attuerà gradualmente un piano organico che consenta di collocare in ogni scuola l'insegnante più idoneo.

12. — Nella scelta degli insegnanti di religione da proporre ai Capi di Istituto per l'incarico, si avrà come primo e supremo criterio il bene spirituale degli studenti.

13. — Il fattore economico non può entrare come criterio per la scelta degli insegnanti di religione.

b) CRITERI PARTICOLARI DI SCELTA

14. — Poichè l'insegnamento della religione assume caratteristiche ed esigenze assai diverse nel grado inferiore (scuola media unica) e nel grado superiore e nei vari indirizzi di esso, gli insegnanti di religione saranno scelti tenendo conto delle particolari attitudini di ciascuno.

15. — L'insegnante di religione di scuola superiore deve avere tempo sufficiente per curare il proprio aggiornamento, per preparare le lezioni, e per poter seguire i propri alunni in quelle forme di pastorale extrascolastica che la sua prudenza gli consentirà e gli suggerirà, o che la Diocesi programmerà.

In linea di massima, l'insegnamento della religione nelle scuole superiori sia assegnato ad orario pieno a sacerdoti particolarmente preparati e sufficientemente liberi da altri impegni pastorali.

16. — I problemi pastorali della scuola media unica sono caratterizzati dalla quasi coincidenza dell'area parrocchiale con l'area scolastica.

Di conseguenza, occorre giungere ad una convergenza tra l'azione parrocchiale, l'azione familiare e quella scolastica.

Gli insegnanti di religione appartengano possibilmente al clero della parrocchia. In caso contrario, si tengano continuamente in contatto con esso, per coordinare il lavoro apostolico.

17. — Gli insegnanti di religione sacerdoti devono, per principio, dedicare una parte del loro tempo ad altre attività di ministero pastorale, salvo restando quanto è affermato all'art. 15.

18. — I parroci potranno essere impegnati nell'insegnamento della religione soltanto per quel numero di ore che non sia di detimento alla responsabilità parrocchiale.

19. — I viceparroci, in linea di massima, siano incaricati dell'insegnamento della religione nella scuola media frequentata dai loro parrocchiani. Il numero di classi loro affidato non deve sottrarli eccessivamente agli altri impegni parrocchiali.

20. — L'inserimento dei religiosi nell'insegnamento viene concordato tra l'Arcivescovo e i rispettivi Ordinari.

21. — Essendo previsto dal Concilio Vaticano II lo scambio di clero fra diocesi diverse, nulla vieta che un sacerdote extradiocesano venga assunto in un ministero pastorale dell'Arcidiocesi e specificatamente nell'insegnamento della religione. Il giudizio di accettazione, caso per caso, spetta all'Arcivescovo, il quale potrà apporre opportune clausole.

Al sacerdote extradiocesano può essere richiesto un esame attitudinale, al fine di offrirgli l'ufficio più confacente.

22. — Gli insegnanti di religione laici non sono da considerarsi come semplice soluzione di ripiego e di supplenza alla scarsità del clero. La loro attività è parte integrante nella missione evangelizzatrice della Chiesa.

Prima di assumere un laico all'insegnamento della religione, occorre garantirsi della sua preparazione dottrinale e catechistica.

Nell'assegnare il numero di classi per l'insegnamento, si tenga conto del tempo che i laici, in rapporto ad altri loro impegni, possono dedicare alla preparazione delle lezioni.

PONTIFICIA UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO

CONGRESSO NAZIONALE

Roma - 12-16 Settembre 1966

L'UMC per l'attuazione delle Deliberazioni Conciliari

LUNEDI' 12 settembre

Saluto dell'Ecc.mo Direttore nazionale

MARTEDI' 13 settembre

Nella Basilica di San Pietro

Funzione religiosa di apertura all'Altare della Cattedra*Meditazione: « Il sacerdozio missionario di Cristo »*

All'Auditorium di Palazzo Pio

Prolusione ai lavori del Congresso dell'Em.mo Cardinale Presidente del Comitato d'onore, S. Em. il Sig. Card. Pietro Agagianian, Prefetto della S. C. de Propaganda Fide1^a *Relazione* « Il sacerdote e i nuovi sviluppi della teologia missionaria » (R. P. SPIAZZI, O.P.)*Gruppi di studio per categoria*

- a) Sacerdoti
- b) Professori di Seminari e Studentati teologici
- c) Seminaristi
- d) Istituti missionari
- e) Religiose

Paraliturgia missionaria

Cineforum su un film di interesse missionario

MERCOLEDI' 14 settembre

Nella Basilica di San Pietro

Meditazione: « Il sacerdote e lo spirito ecumenico » (Card. A. Bea)

All'Auditorium di Palazzo Pio

Intervento dell'Ecc.mo Presidente Generale della Pontificia Unione Missionaria del Clero, Mons. Pietro Sigismondi, Segretario della S. C. de Propaganda Fide2^a *Relazione: « Attualità e rinnovamento dell'impegno missionario del Sacerdote »* (S. E. Mons. G. Garrone)*Gruppi di studio per categoria**Paraliturgia missionaria*

All'Auditorium di Palazzo Pio

Commémorazione ufficiale del 50° dell'Unione Missionaria del Clero e del suo Fondatore P. Paolo Manna (Card. E. Ruffini)*Concerto*

GIOVEDI' 15 settembre

Nella Basilica di San Pietro

Meditazione: « Il Sacerdote partecipe del dovere missionario del Vescovo »
(S. E. Mons. M. Pellegrino)

All'Auditorium di Palazzo Pio

*Intervento del Rev.mo Segretario Generale della Pontificia Unione Missionaria
del Clero P. Gaston Courtois*

*3^a Relazione: « L'Unione Missionaria del Clero e le nuove forme della coope-
razione missionaria »* (S. E. Mons. U. Poletti)

All'Auditorium di Palazzo Pio

Assemblea Generale conclusiva

VENERDI' 16 settembre

UDIENZA SPECIALE DI SS. PAOLO VI AI CONGRESSISTI

N. B. — Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Missionario Diocesano.

**CARTELLE PLASTIFICATE per la CONFESIONE in
italiano**

**CARTELLE PLASTIFICATE per la S. COMUNIONE fuo-
ri della MESSA** L. 70 l'una

Libretto per le sepolture (a cura del Collegio Parroci)
L. 800 al cento

presso **OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA**
CORSO MATTEOTTI, 11 - p. 4°

Casa Cuore Immacolao di Maria - Re (Novara)

ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI

16-22 Ottobre — 13-19 Novembre

Prenotarsi: Direzione Casa « Cuore Imm. di Maria » - Re (Novara).

Quota giornaliera L. 1500.

Villa S. Croce - S. Mauro Torinese

Agosto 18 - 15 Settembre: P. Cavassa (mese ignaziano per sacerdoti e chierici del IV corso teologico)

Settembre 18-24: P. Rocco

— 18-22: P. Lanz (chierici assistenti di seminaristi)

Ottobre 9-15: P. Gattoni

— 16-22: P. Goria.

Novembre 13-19: P. Gilardi

— 20-28: P. Gattoni (fratelli coadiutori S. J.)

Dicembre 10-17: P. Lanz (ordinandi)

SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergymen grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc...

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Direzione e Amministrazione: Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - TORINO

Bollettini Parrocchiali

- **EDIZIONE IN 16 PAGINE.**
 - **EDIZIONE IN 16 PAGINE** più elegante copertina con illustrazione a 4 colori.
 - **EDIZIONE NUOVA** 16 pagine più copertina a colori formato tasca-bile 13,5×20 - Minimo di stampa copie 2000 - Convenienti per vasta diffusione.
-

Facciate proprie a disposizione dei RR. Parroci: quante ne desiderano.

Stampa copertina propria in nero: gratis dietro fornitura di clichè (ed. 16 pagg.).

Stampa copertina propria a quattro colori, in offset. Se sulla copertina si desidera clichè proprio, oltre al prezzo base del bollettino, si devono pagare le spese d'impianto, una volta fatta e stampare un minimo di 20.000 copertine utilizzabili di mese in mese secondo il fabbisogno.

Titolo: agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico «**Echi di Vita Parrocchiale**», specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna.

Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA - Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.

CALENDARI 1967

MENSILE DI LUSSO: stampa a 4 colori su carta patinata, illustrazioni artistiche con appropriate didascalie (formato 22×37 circa).

BIMENSILE SACRO: riproduzioni di quadri d'autore.

BIMENSILE PROFANO: con didascalie.

EDIZIONE DI PROPAGANDA

stampa a 4 colori, su carta patinata, L. 18 la copia

Su quest'ultimo tipo, desiderandolo, si può avere l'effige di S. Antonio in copertina.

Per **forti** tirature prezzi da convenirsi.

Tutti i calendari con adeguato aumento di spesa si possono trasformare in parrocchiali.

CALENDARIETTI CON FIOCCHETTO SETA E SEMESTRINI in vari tipi. - Immagini e cartoline natalizie - Auguri semplici e doppi da L. 700% in più, pronti per agosto.

A richiesta si inviano saggi e preventivi

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Direzione e Amministrazione: Corso Matteotti 11

Tel. 545.497 - TORINO

Il riscaldamento nelle Chiese

La positiva esperienza e
la brillante soluzione di

1120

Chiese riscaldate in tutta Italia,
dalla più piccola Cappella mon-
tana alla Chiesa del Santo di
Padova

ci permettono di risolvere ogni problema estetico, di am-
piezza, di silenziosità e di distribuzione del calore nel parti-
colare e difficile problema del riscaldamento delle Chiese

GENERATORI D'ARIA CALDA

The logo consists of the word "BINI" in a bold, sans-serif font. The letters are stylized with vertical bars of varying lengths extending from the top and bottom of each letter, creating a sense of depth and perspective.

SENZA ALCUN IMPEGNO, i nostri tecnici possono studiare
e proporVi la loro migliore soluzione per il riscaldamento
della Vostra Chiesa o altre opere Parrocchiali.

RICHIEDERE LA VISITA ALLA:

Ditta MUNDULA — Corso Re Umberto 146 — TORINO
Telefono 58.10.76

- **IMPIANTI TERMICI**
- **IMPIANTI DI LAVANDERIE**
- **IMPIANTI IDRO-SANITARI**
- **ELETRODOMESTICI**

UNA COLLAUDATA ORGANIZZAZIONE PER

- **RIPARAZIONI**
- **ASSISTENZA TECNICA**
- **TRASFORMAZIONI**
- **PROGETTAZIONI**

E' al Vostro servizio

Tutti gli impianti, apparecchiature tecniche ed elettrodomestiche al servizio della parrocchia o della comunità possono presentare difetti di usura o di installazione oppure può rendersi necessaria o utile una trasformazione dell'impianto già esistente.

La nostra Ditta è in grado di offrire, grazie alla presenza di tecnici specializzati ciascuno nel campo specifico, una assistenza specificamente tecnica e imparziale, con l'ausilio di manodopera particolarmente qualificata.

Per queste vostre necessità, rivolgetevi, senza impegno, a

TERMOSOS

Corso F. Ferrucci, 52 — TORINO — Tel. 33.21.28

PIANOFORTI
ARMONIUM



Hi. Fi.

RESTAGNO

Corso Vitt. Emanuele, 90 — Tel. 544.658 — TORINO

Cambi - noleggi
riparazioni - accordature
occasioni delle migliori marche

Magnetofoni speciali per
registrazioni musicali
Apparecchiature alta fedeltà e
stereo fedeltà

Qualità, prezzi equi, facilitazioni di pagamento

ZACCAGNINI

Via Bertola n. 23 - Tel. 519.483
TORINO

ORGANI A CANNE — Trasmissione elettrica od elettro-meccanica - RESTAURI -
Ricostruzioni - Accordature - Abbonamenti manutenzioni.

ORGANI ELETTRONICI — Caratterizzazioni timbriche e ripieni come quelli a canne.

AUTOMAZIONE CAMPANE con programmatore ad orologio, ripetitore ciclico, carillon, consente il suono: a festa (rintocchi) - a dondolio (Romana) - con bloccaggio campana rovesciata (Ambrosiana) di motivi, lodi, Angelus ecc.

ARMONIUM ELETTRICI ED A MANTICE - il migliore assortimento.

Preventivi in loco NON impegnativi - Facilitazioni - Assistenza - Garanzia - Referenze

PREMIATA FONDERIA

Ditta Cav. Paolo Capanni

del dott. ing. ENRICO CAPANNI
fondato nel 1846

Castelnovo Monti (Reggio Emilia)

telef. n. 78-302

a richiesta e senza impegni da parte
dei richiedenti, si fanno sopralluoghi e si rilasciano preventivi per
qualsiasi lavoro di campane e loro
accessori

la n. Ditta ha recentemente fuso
la monumentale Campana dei
Caduti di Rovereto (ql. 220)





**L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA
NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE**

**PROGETTA
REALIZZA
ASSISTE**

I più silenziosi
funzionali
moderni
economici

**Impianti di riscaldamento ad aria calda in
CHIESE — ORATORI — CINEMA**
con

**GENERATORI
DI ARIA CALDA**

S!ROC

Alcune tra le più rappresentative referenze:

Parr. SS. Annunziata Torino - Parr. del Pilonetto Torino - S. Croce Torino - Chiesa Parrocchiale Grugliasco (To) - Chiesa Parr. Cascine Vica (To) - Parr. S. Maria Grugliasco (To) - Chiesa parr. S. Francesco al Campo (To) - Parr. S. Carlo Canavese (To) - Chiesa Parr. Valperga (To) - Chiesa Parr. Ala di Stura (To) - Chiesa Parr. Lombardore (To) - Chiesa S. Maurizio Pinerolo (To) - Chiesa Parr. Immacolata Maria Pinerolo (To) - Collegiata Rivoli (To) - Parr. Regina Margherita (To) - Parr. Favria (To) - Chiesa Parr. Arè (To) - Chiesa Parr. Rodallo (To) - Chiesa Parr. Palazzo Canavese (To) - Parr. Bruiño (To) - Parr. Malanghero (To) - Concistoro Valdese Riclaretto Chiotti (To) - Parr. Isolabella (To) - Parr. Cantalupo (To) - Parr. Riva di Chieri (To) - Parr. Coazze (To) - Parr. S. Benigno Canavese (To) - Nuovo Oratorio Orbassano (To) - Parr. Quincinetto (To) - Chiesa Parr. Castellinardo (Cn) - Parr. Pocapaglia (Cn) - Parr. Gallo Grinzane (Cn) - Chiesa S. Pietro Cherasco (Cn) - Parr. Villa D'Alba Vezza (Cn) - Parr. Macellai (Cn) - Parr. S. Vittoria D'Alba (Cn) - Parr. Canove di Govone (Cn) - Parr. Roreto di Cherasco (Cn) - Chiesa Parr. Neive (Cn) - Parr. Priocca (Cn) - Chiesa Parr. Bra (Cn) - Parr. Castagnito (Cn) - Parr. Cappelli di Ceresole (Cn) - Parr. Vezza Villa (Cn) - Parr. Piobesi D'Alba (Cn) - Parr. Chiusa Pesio (Cn) - Parr. Farigliano (Cn) - Parr. Rivalta La Morra (Cn) - Parr. S. Pietro Govone (Cn) - Parr. Magliano Alfieri (Cn) - Parr. Genola (Cn) - Parr. S. Front (Cn) - Parr. Revignano (At) - Parr. Staz. Portacomaro (At) - Parr. Cerro Tanaro (At) - Parr. S. Silvestro Asti - Parr. Agliano (At) - Parr. Dusino S. Michele (At) - Parr. Cisterna D'Asti (At) - Parr. S. Domenico Asti - Parr. Pratomorone (At) - Parr. Ponte Tanaro (At) - Parr. Valfenera (At) - Parr. Tiglione D'Asti (At) - Parr. Refrancore (At) - Parr. Castell'Alfero (At) - Parr. Villata (Ao) - Parr. Hone (Ao) - Parr. Eutroubles (Ao) - Parr. Champorcher (Ao) - Parr. Villar (Ao) - Parr. Cogne (Ao) - Parr. Pre Saint Didier (Ao) - Parr. Exenx (Ao) - Parr. Antagnod (Ao) - Parr. Antey (Ao) - Parr. Pontey (Ao) - Parr. La Salle (Ao).

N. B. — Per ogni vostra necessità richiedete senza nessun impegno la visita della

DITTA

STANTE FRANCO

TORINO - Via Della Rocca 10 - Tel. 88.27.25

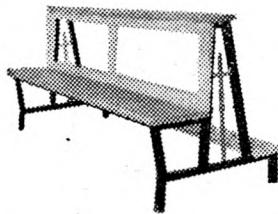
CHIESE



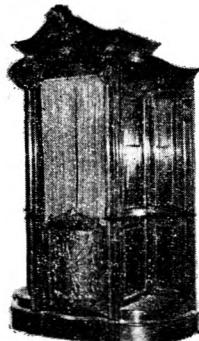
ambientazioni in stile
Classico e Moderno



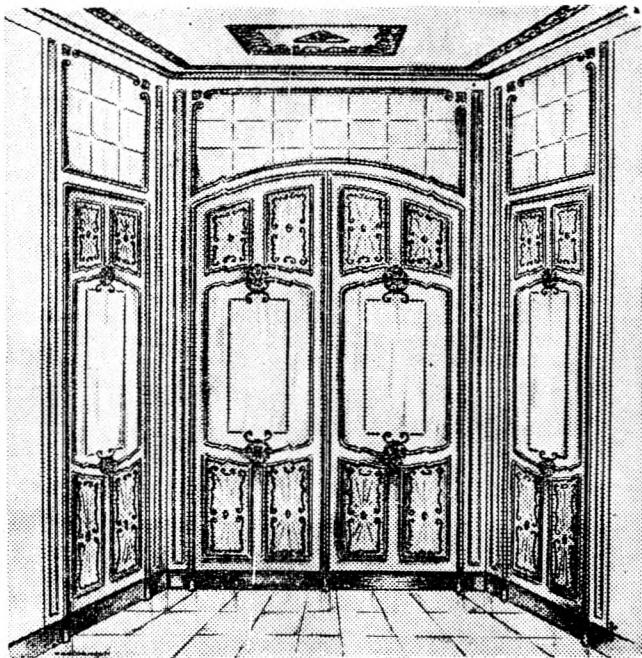
Lavorazione
artistica del legno



Restauro di mobili
e portali antichi



A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I

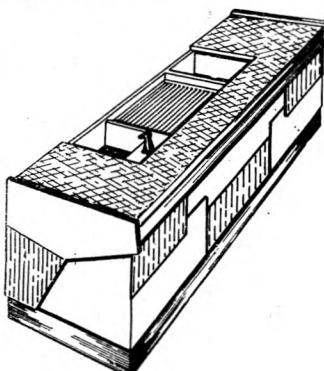


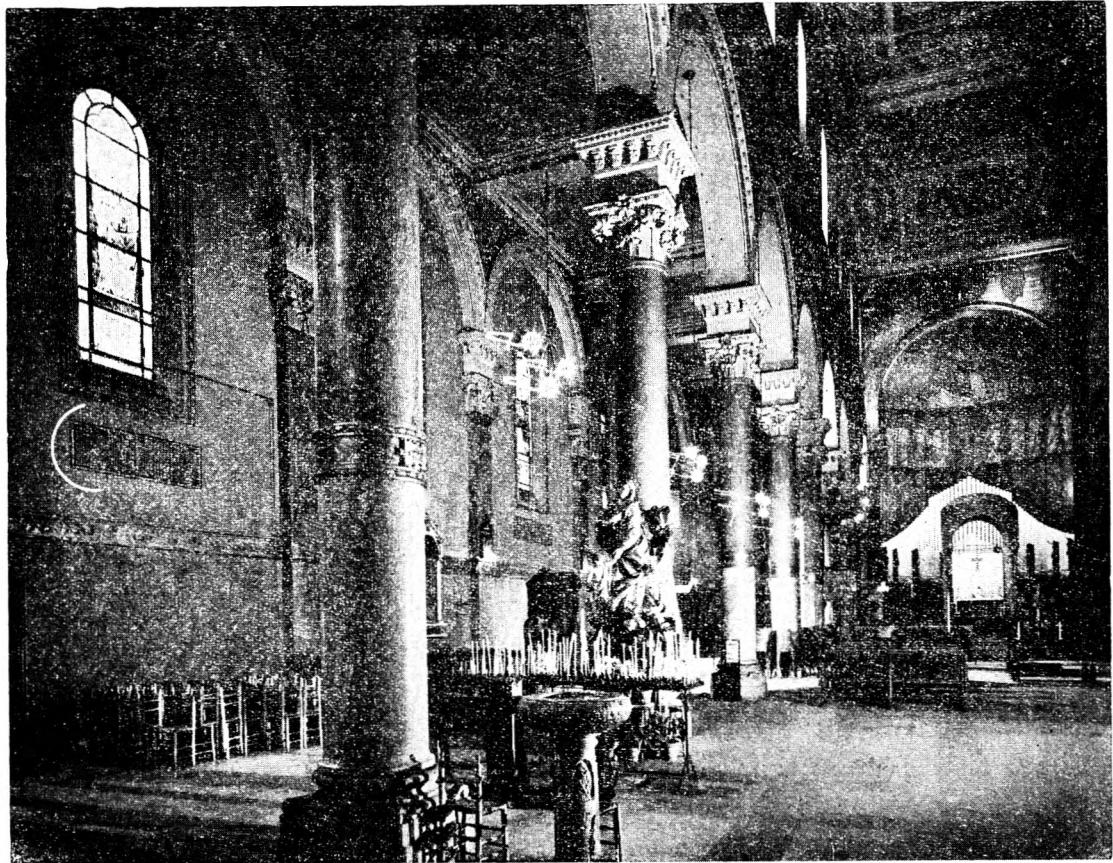
Cecchet

V. Vandalino 23 — TORINO — Tel. 790.405

Ambientazioni per:

- ORDINI RELIGIOSI
- SALE DI RIUNIONI
- ORATORI
- ASILI





Parrocchia «S. Andrea»

MILANO — Via Crema, 22

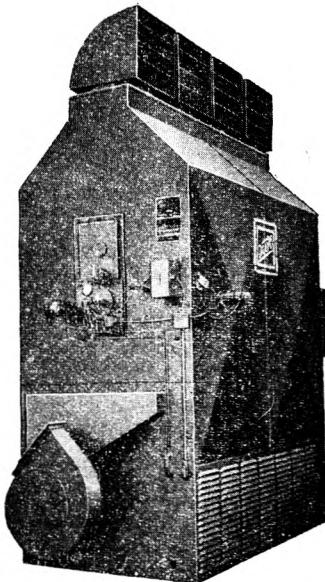
IMPIANTO DI RISCALDAMENTO AD
ARIA CALDA REALIZZATO CON RI-
SCALDATORE

SILENZIOSO



AUTOMATICO

Costruito in 10 modelli da 65.000 cal/h
a 500.000 cal/h



FONDERIE E OFFICINE DI SARONNO S.p.A.

Via Legnano, 6 - MILANO - Tel. 867.731/2/3/4/5

